

Angelo Murrone

OLTRE L'UTILITARISMO:
ECONOMIA, ETICA E DISEGUAGLIANZA
NELLA PROPOSTA NEOUTILITARISTA DI A.K. SEN

*Del rapporto tra Etica ed Economia: breve excursus*¹

Aristotele distingue le scienze del sapere in tre grandi gruppi: filosofia teoretica (che studia l'essere in generale o in qualche suo aspetto particolare), scienze poietiche (che regolano la produzione degli oggetti) e filosofia pratica (o normativa, che ha per oggetto i principi normativi dell'agire umano)²; l'etica è la 'filosofia pratica' per eccel-

¹ Per un approfondimento di quanto in questo *excursus* rimandiamo essenzialmente a: F. CORNO (a cura di), *Etica e impresa. Scelte economiche e crescita dell'uomo*, Padova, Cedam, 1989; G.P. CELLA – T. TREU, 'Relazioni industriali', in *Enciclopedia del Novecento*, 9 voll., Roma, Ist. della Enc. Ital., 1975-1990, vol. VIII, *Supplemento*, 1989, pp. 890 e *passim*; G. GUALERNI, 'Economia', in *Nuovo Dizionario di Teologia morale*, a c. di F. Compagnoni, G. Piana e S. Privitera, Cinisello Balsamo, Ed. Paoline, 1990, pp. 259-264; T. COZZI – S. ZAMAGNI, *Economia politica*, Bologna, Il Mulino, 1992, p. 718 e *passim*; F. GRÉGOIRE, *Le grandi dottrine morali*, trad. it. di G. Lissa e G. Bartolomei, Napoli, Guida, 1990²; E. LECALDANO, *Etica*, in *La filosofia*, (diretta da P. Rossi) 4 voll., Torino, Utet, 1995, vol. III, pp. 323-430; S. LOMBARDINI, *La morale, l'economia e la politica*, Torino, Utet, 1993; A. NICCOLI, *Economia, etica, società politica*, Roma, NIS, 1990; E. SCREPANTI – S. ZAMAGNI, *Profilo di storia del pensiero economico*, Roma, NIS, 1989, pp. 363-366 e *passim*; S. ZAMAGNI, *Economia e etica. Saggi sul fondamento etico del discorso economico*, Roma, Ave, 1994.

² Cfr. J. ROHLS, *Storia dell'etica*, trad. it. di P. Kobau, Bologna, Il Mulino, 1995, p. 72.

lenza e si occupa dell'agire umano necessario per una vita portata a buon fine all'interno della struttura sociale in cui l'individuo vive; essa abbraccia sia la prassi domestica (economia) sia la prassi della comunità (politica)³. All'interno delle virtù etiche (che concorrono alla scelta del 'giusto mezzo') Aristotele colloca la giustizia⁴, che distingue in giustizia distributiva e giustizia commutativa (o correttiva)⁵.

Per tutto il periodo che va dall'antichità classica al Medioevo l'economia continuò ad essere subordinata all'etica e alla politica; mentre queste, attraverso l'applicazione di un procedimento razionale, fornivano conoscenza teorica (assurgendo a 'scienze'), quella rimaneva chiusa nell'ambito delle sole finalità pratiche; «l'economia non era una "scienza" perché non era né politica né etica»⁶. La specifica distinzione della filosofia pratica aristotelica (divenuta, attraverso le traduzioni medievali, *philosophia moralis*) in etica, politica ed economia si ha, comunque, solo con Michele Scoto nel XII secolo⁷.

Col Rinascimento prende avvio la 'rivoluzione scientifica', grande processo di emancipazione intellettuale che porta alla nascita della filosofia moderna e della scienza⁸. Anche gli studi economici,

³ Per Aristotele l'economia è anzitutto uno stato abituale dell'animo che «consiste nella capacità di gestire una famiglia, e che è parte della capacità di raggiungere il bene più alto, la felicità [...]; essa è, insieme alla capacità di fare le leggi e alla politica, una delle parti che compongono la saggezza pratica» (C. NATALI, *Introduzione a ARISTOTELE, L'amministrazione della casa*, a cura di Carlo Natali, Roma-Bari, Laterza, 1995, pp. 27-28); tale considerazione dell'economia come anello intermedio tra etica e politica è rintracciabile in molti autori del mondo antico (cfr. *Idem*, p. 37; H. DENIS, *Storia del pensiero economico*, trad. it. di F. Rodano, 2 voll., Milano, Il Saggiatore, 1968, vol. I, pp. 15 e *passim*; M. GODELIER M., 'Economia', in *Enciclopedia*, trad. it. di R. Capone, 16 voll., Torino, Einaudi, 1977-1984, vol. V, 1978, pp. 197-223; M. VEGETTI, *Il pensiero economico greco*, in AA.VV., *Storia delle idee politiche economiche e sociali*, diretta da Luigi Firpo, 7 voll., Torino, Utet, 1972-1987, vol. I, 1982, p. 584).

⁴ Intesa come conformità del comportamento ad una norma (norma che può essere di natura, divina, positiva...).

⁵ Intese come conformarsi alle norme che prescrivono l'uguaglianza tra i meriti e i vantaggi o i vantaggi e gli svantaggi di ciascuno.

⁶ E. SCREPANTI – S. ZAMAGNI, *op. cit.*, p. 35. L'applicazione del procedimento razionale deduttivo all'agire individuale e all'agire comunitario permetteva la formulazione di proposizioni etiche e politiche dotate di universalità e necessità, 'scientifiche'. Cfr. *Ibidem*.

⁷ Cfr. J. ROHLS, *op. cit.*, p. 169.

⁸ «Da allora in poi una poderosa "valanga di numeri" [...] si è [...] riversata sulla natura, ricoprendo con eccezionale rapidità l'intero universo conosciuto. [...] Le implacabili leggi basilari del mondo hanno assunto la forma di cristalline equazioni

che – come detto – erano sempre stati un insieme di osservazioni della realtà quotidiana e di norme finalizzate al raggiungimento di scopi stabiliti con criteri morali o politici, assumono un carattere scientifico. Tale processo, attraverso il quale nasce la scienza economica, è lento e caratterizzato

non tanto dal rinnovamento del contenuto dell'indagine economica, quanto da quello del *metodo*. [...] Affrontare vecchi problemi con nuovi schemi mentali, [...] individuare nell'ambito di premesse generali le relazioni necessarie che legavano le cause agli effetti⁹.

Politica ed economia lentamente si allontanano dall'etica; tale separazione viene favorita dai processi di sviluppo del sistema sociale ed economico che si verificano con l'affermarsi del capitalismo e dell'idea di un ordine naturale regolante la vita sociale. La fiducia in quest'ordine naturale e lo studio delle relazioni che si manifestano attraverso gli scambi (commerciali e non) accentuano sempre più l'interesse speculativo degli 'scienziati'; l'*Aritmetica politica* (1671) di W. Petty costituisce una delle prime fusioni dell'economia con la concezione empirico-sperimentale della conoscenza scientifica. Nel mondo economico – viene fatto notare – esistono leggi naturali rilevabili attraverso l'osservazione, il rigore logico e la mentalità scientifica: nasce l'economia come scienza autonoma, nascita che comunemente si ritiene 'sancita' dalla pubblicazione della *Ricerca sopra la natura e le cause della ricchezza delle nazioni* (1776) di A. Smith, che tuttavia affonda le sue radici nella riflessione morale.

Sul fronte dell'etica e della politica l'applicazione a queste del metodo razionale si ha con le riflessioni di Spinoza e Hobbes¹⁰.

L'epoca moderna, dunque, considera l'agire umano come oggetto

che imbrigliano il corso della natura in una raffinata combinatoria di quantità misurabili [...] il processo di matematizzazione ha trasformato ogni cosa toccata – dalla metafisica alla logica, dall'epistemologia alla sociologia – in realtà quantitativa, misurata e numerica», L. CONTI, *Introduzione a La matematizzazione dell'universo. Momenti della cultura matematica tra '500 e '600*, a c. di L. Conti, Assisi, Ed. Porziunca, 1992, p. X.

⁹F. DUCHINI, *La scienza economica classica*, in AA.VV., *Storia delle...*, cit., vol. IV t. II, 1975, pp. 959 e 960, il corsivo è nel testo.

¹⁰Cfr. V.J. BOURKE, *Storia dell'etica. Esposizione generale della storia dell'etica dai primi pensatori Greci ad oggi*, trad. it. di E. Rivero, Roma, Armando, 1972, pp. 229-326; J. ROHLS, *op. cit.*, pp. 253-288.

di osservazione e teorizzazione scientifica rigorosa; il sapere che tale teorizzazione genera sull'agire umano perde il suo carattere orientativo e il suo riferirsi a dei valori diventando neutrale: «esso non accompagna e guida l'agire, ma vede e prevede le azioni come il fisico vede e prevede i movimenti della natura»¹¹, «fini e valori vengono dichiarati, entro i limiti della sola ragione, come infondabili»¹².

L'«emancipazione»¹³ dell'economia dall'etica continua poi con la formulazione del concetto di 'utilità' e della sua massimizzazione, la Rivoluzione Marginalista¹⁴ e la «sistemazione epistemologica»¹⁵ di L. Robbins; ed è proprio con Robbins¹⁶ che si ha l'effettivo stacco dell'economia dall'etica.

In questo nuovo contesto l'economia prosegue i suoi studi e le sue analisi finalizzando la sua attenzione al mercato e all'efficienza allocativa ignorando quasi sempre l'aspetto della giustizia («categoria intrisa di giudizi di valore»¹⁷) nella distribuzione di risorse e redditi; efficienza e giustizia distributiva vengono considerate antagoniste.

Accade però che

- a) le certezze circa le capacità del mercato di conseguire l'efficienza subiscono un ridimensionamento quando ci si rende conto che esistono situazioni nelle quali i meccanismi del mercato falliscono¹⁸;
- b) il 'criterio di Pareto'¹⁹ non sembra più essere un criterio guida di scelta nell'ambito della giustizia distributiva;

¹¹ S. ZAMAGNI, *op. cit.*, p. 18; cfr. *Ibidem*.

¹² *Idem*, p. 19.

¹³ *Ibidem e passim*.

¹⁴ « [...] per cui il comportamento umano viene fatto consistere *esclusivamente* nel calcolo razionale teso alla massimizzazione dell'utilità», T. COZZI – S. ZAMAGNI, *op. cit.*, p. 54, il corsivo è nel testo.

¹⁵ S. ZAMAGNI, *op. cit.*, p. 20.

¹⁶ Per Robbins «scopo del giudizio economico è [quello] di precisare se l'azione esaminata comporta la scelta migliore per il raggiungimento del fine proprio di quell'azione, fine [...] sul quale l'economia, come tale, non ha nulla da dire. [...] Questa "neutralità rispetto ai fini" [...] rende l'economia una "scienza positiva" [...] immune da "giudizi di valore" [...] [o] morali». C. NAPOLEONI, 'Economica (scienza)', in *Dizionario di economia politica*, Milano, Ed. Comunità, 1956, p. 576.

¹⁷ S. ZAMAGNI, *op. cit.*, p. 37.

¹⁸ Esternalità, beni pubblici, asimmetrie informative... Cfr. T. COZZI – S. ZAMAGNI, *op. cit.*, pp. 730-739; G. PALMERIO, *Principi di economia della finanza pubblica*, Bari, Cacucci, 1996², pp. 29-51; E. SCREPANTI – S. ZAMAGNI, *op. cit.*, pp. 354-358.

¹⁹ Tale criterio sostituisce, nell'ambito della teoria utilitarista, il principio dell'ordinamento-somma. Vedi *infra*.

c) aumenta la consapevolezza di quanto accade nelle società complesse: la diversa dotazione di opportunità e risorse di Tizio influisce di fatto sull'ampiezza della sua libertà.

Ciò porta a concludere che

a) è necessario 'rafforzare' la moralità mercantile (basata su onestà e fiducia) con l'introduzione di categorie 'etiche' che impediscano la violazione di tale moralità²⁰;

b) il criterio di Pareto

non consente di dire quale sia una giusta distribuzione del reddito, [...] [esso] riguarda solo il volume della produzione e le preferenze dei consumatori. [...] Il criterio di Pareto è comunque debole, perché non permette di valutare un provvedimento che danneggia anche una sola persona²¹;

c) è urgente un recupero della componente giustizia («categoria squisitamente morale»²²) in quanto è imbarazzante il fatto che la portata delle libertà (uguale per tutti) sia condizionata dalle risorse e dalle opportunità di cui si dispone.

Giudizio economico e giudizio morale non possono essere più considerati antitetici fra di loro; tenerli separati è controproducente sia per l'efficienza che per l'equità e l'obiettivo diventa quello di analizzare, allo stesso tempo, sia le questioni di efficienza sia le questioni di giustizia.

Gli approcci più importanti per raggiungere tale obiettivo sono quelli proposti da J. Rawls (teoria neo-contrattualista), R. Nozick e F. von Hayek (teorie libertarie), A. K. Sen (teoria dei diritti come capacità). Caratteristica comune di questi approcci è il prendere le distanze dalla teoria utilitarista classica, teoria che dominava in campo etico, economico e del diritto, introducendone dei correttivi.

²⁰ Violazione che è causa dei fallimenti del mercato.

²¹ G. PALMERIO, *op. cit.*, p. 27. Se un provvedimento di politica economica comportasse il passaggio ad uno stato per il quale una minima diminuzione del reddito di una sola persona ricchissima permetterebbe il contemporaneo aumento del reddito di numerosi individui poveri, tale passaggio, secondo Pareto, non migliorerebbe il benessere collettivo e, pertanto, il provvedimento è scientificamente inaccettabile. Cfr. *Ibidem*.

²² S. ZAMAGNI, *op. cit.*, p. 72.

L'Utilitarismo

L'utilitarismo²³, che irrompe nella riflessione etica, politica ed economica a partire dal XVIII secolo, ha alla sua base principi quali: fare dell'etica una scienza esatta per e della condotta umana; considerare l'agire umano secondo il 'movente' e non più secondo il 'fine'; riconoscere il piacere come movente per eccellenza dell'agire umano; ammettere al piacere una dimensione intersoggettiva e la conseguente coincidenza dell'utilità privata con l'utilità pubblica (per cui il fine di ogni attività umana diventa la massima felicità condivisa dal maggior numero possibile di persone); considerare il comportamento umano come calcolo razionale totalmente volto alla massimizzazione dell'utilità; sostenere la necessità di un aumento della felicità e del benessere degli uomini attraverso profonde riforme nell'ordinamento dello Stato e nel sistema di distribuzione delle ricchezze; una stretta connessione con la scienza economica.

I principi fondamentali di tale teoria sono:

- il welfarismo – o teoria del benessere – (dovendo valutare situazioni alternative la chiave di valutazione è la soddisfazione/benessere che i soggetti ottengono nel fare quello che preferiscono);
- il consequenzialismo (dovendo valutare delle azioni la chiave di valutazione sono le conseguenze che queste azioni producono);
- l'ordinamento-somma (dovendo valutare degli stati sociali alternativi la chiave di valutazione è la somma delle utilità individuali)²⁴.

A partire dagli anni '70 questa teoria inizia ad essere sottoposta a delle critiche per il suo 'ignorare' le questioni – emerse già subito dopo J. Bentham e J.S. Mill – che riguardano la giustizia e i diritti.

L'utilitarismo viene essenzialmente accusato di

- a) ammettere e ritenere giusta una distribuzione diseguale di piaceri

²³ Per un'analisi dettagliata sull'Utilitarismo rimandiamo essenzialmente a: C.A. VIANO (a cura di), *Teorie etiche contemporanee*, Torino, Bollati Boringhieri, 1990; E. LECALDANO – S. VECA (a cura di), *Utilitarismo oggi*, Roma-Bari, Laterza, 1986; 'Etica' e 'Utilitarismo', in *Dizionario di filosofia*, a c. di P. Rossi et al., Scandicci, La Nuova Italia, 1996, pp. 124-129, 420-421; G. GRAZIOLA, 'Utilitarismo', in *Enciclopedia dell'Economia*, Garzanti, 1992, pp. 1137-1138; E. LECALDANO, *op. cit.*, *passim*; 'Utilitarismo', in B. MONDIN, *Dizionario enciclopedico di filosofia, teologia e morale*, Milano, Nassimo, 1989, pp. 782-783; F. POLATO, 'Utilitarismo', in *Dizionario di politica*, diretto da N. Bobbio e N. Matteucci, Torino, Utet, 1976, pp. 1068-1073; S. RICOSSA, 'Economia', in *Enciclopedia del...*, cit., vol. VIII, *Supplemento*, 1989, pp. 327 e *passim*.

²⁴ Principio poi sostituito dal criterio di Pareto. Cfr. *supra* note 19 e 21.

e sofferenza quando non esistono altre alternative che aumentino la felicità totale;

b) giustificare la perdita di libertà (e altri diritti) di alcuni per il benessere sociale collettivo, e cioè una scarsa considerazione dell'indipendenza e dell'autonomia dei singoli esseri umani e del loro 'diritto' a perseguire un proprio disegno di vita²⁵.

Pertanto l'obiettivo della massimizzazione del benessere collettivo genererebbe:

a) «implicazioni negative per quanto riguarda l'uguaglianza e le garanzie di un minimo decente di benessere per ciascuno»²⁶ (problemi di giustizia);

b) disconoscimento dei diritti individuali, «diritti *morali e universali*, la cui validità è del tutto indipendente dal riconoscimento giuridico-positivo e dalla sanzione legale, e la cui titolarità si estende a *tutti* gli agenti morali»²⁷. La «scarsa considerazione per gli individui, in quanto separati dalla società nel suo complesso»²⁸ – propria dell'utilitarismo – implica e riflette il rifiuto, da parte di questa teoria, di tutte le concezioni etico-politiche basate sui diritti in quanto queste «*ledono la priorità della società sugli individui*»²⁹. I diritti altro non sono che 'strumenti' per raggiungere l'utilità; essi non hanno valore di per sé.

La critica di A.K. Sen all'utilitarismo

Fra i più autorevoli critici interni dell'utilitarismo si colloca l'eco-

²⁵ Su questa giustificazione si appuntano le critiche all'utilitarismo di J. Rawls e R. Nozick. Per Rawls i cittadini dello Stato 'utilitarista' sono «tutti vincolati al solo fine della promozione del massimo benessere collettivo» (F. FAGIANI, *Etica e teorie dei diritti*, in C.A. VIANO, *op. cit.*, p. 99) e così ad alcuni si impone di perseguire degli obiettivi più bassi per soddisfare le aspettative di altri (cfr. G. PONTARA, *Utilitarismo e giustizia distributiva*, in E. LECALDANO – S. VECA, *op. cit.*, p. 70 e *passim*). Nozick vede l'utilitarismo in netta antitesi con il principio kantiano secondo il quale «la persona umana è inviolabile e quindi non può essere usata, contro la propria volontà, come mezzo per aumentare la felicità o il benessere generale» (*Idem*, p. 71).

²⁶ *Idem*, p. 74.

²⁷ F. FAGIANI, *op. cit.*, p. 88, il corsivo è nel testo. Ogni individuo è un agente morale che può esercitare i suoi diritti ed esigerne il rispetto; il diritto di Tizio implica il dovere del rispetto di questo diritto da parte di Caio. Cfr. *Ibidem* e *passim*.

²⁸ S. MAFFETTONE, *Diritti individuali e conseguenze sociali*, in E. LECALDANO – S. VECA (a cura di), *op. cit.*, p. 122.

²⁹ *Idem*, p. 121, il corsivo è nostro.

e sofferenza quando non esistono altre alternative che aumentino la felicità totale;

b) giustificare la perdita di libertà (e altri diritti) di alcuni per il benessere sociale collettivo, e cioè una scarsa considerazione dell'indipendenza e dell'autonomia dei singoli esseri umani e del loro 'diritto' a perseguire un proprio disegno di vita²⁵.

Pertanto l'obiettivo della massimizzazione del benessere collettivo genererebbe:

a) «implicazioni negative per quanto riguarda l'uguaglianza e le garanzie di un minimo decente di benessere per ciascuno»²⁶ (problemi di giustizia);

b) disconoscimento dei diritti individuali, «diritti *morali e universali*, la cui validità è del tutto indipendente dal riconoscimento giuridico-positivo e dalla sanzione legale, e la cui titolarità si estende a *tutti* gli agenti morali»²⁷. La «scarsa considerazione per gli individui, in quanto separati dalla società nel suo complesso»²⁸ – propria dell'utilitarismo – implica e riflette il rifiuto, da parte di questa teoria, di tutte le concezioni etico-politiche basate sui diritti in quanto queste «*ledono la priorità della società sugli individui*»²⁹. I diritti altro non sono che 'strumenti' per raggiungere l'utilità; essi non hanno valore di per sé.

La critica di A.K. Sen all'utilitarismo

Fra i più autorevoli critici interni dell'utilitarismo si colloca l'eco-

²⁵ Su questa giustificazione si appuntano le critiche all'utilitarismo di J. Rawls e R. Nozick. Per Rawls i cittadini dello Stato 'utilitarista' sono «tutti vincolati al solo fine della promozione del massimo benessere collettivo» (F. FAGIANI, *Etica e teorie dei diritti*, in C.A. VIANO, *op. cit.*, p. 99) e così ad alcuni si impone di perseguire degli obiettivi più bassi per soddisfare le aspettative di altri (cfr. G. PONTARA, *Utilitarismo e giustizia distributiva*, in E. LECALDANO – S. VECA, *op. cit.*, p. 70 e *passim*). Nozick vede l'utilitarismo in netta antitesi con il principio kantiano secondo il quale «la persona umana è inviolabile e quindi non può essere usata, contro la propria volontà, come mezzo per aumentare la felicità o il benessere generale» (*Idem*, p. 71).

²⁶ *Idem*, p. 74.

²⁷ F. FAGIANI, *op. cit.*, p. 88, il corsivo è nel testo. Ogni individuo è un agente morale che può esercitare i suoi diritti ed esigerne il rispetto; il diritto di Tizio implica il dovere del rispetto di questo diritto da parte di Caio. Cfr. *Ibidem* e *passim*.

²⁸ S. MAFFETTONE, *Diritti individuali e conseguenze sociali*, in E. LECALDANO – S. VECA (a cura di), *op. cit.*, p. 122.

²⁹ *Idem*, p. 121, il corsivo è nostro.

nomista indiano A. Sen³⁰, il quale contrasta il dominio assoluto della filosofia utilitarista nell'ambito dell'economia e delle scelte pubbliche (la prospettiva utilitarista sarebbe, di per sé, arida) proponendo un'integrazione tra utilitarismo e una teoria sui diritti; «Sen [...] abbraccia[...] una posizione che, pur non andando *contro* (o *senza*) l'utilitarismo, va chiaramente *oltre* esso»³¹.

Per una migliore comprensione è opportuno richiamare alcuni passaggi storici dell'economia del benessere, disciplina economica che studia le influenze e i meccanismi attraverso i quali è possibile aumentare il benessere locale o del mondo. L'economia del benessere è dominata – fino agli anni '30 – dal pensiero utilitarista il quale teorizza – si è detto – che la soddisfazione degli individui può essere calcolata e comparata usando un metro di valutazione uguale per tutti (pertanto il benessere collettivo è la somma algebrica dell'utilità goduta dai singoli individui). La sistemazione neopositivista di L. Robbins delegittima sia la cardinalità sia la confrontabilità interpersonale delle utilità individuali³² (pilastri forti dell'utilitarismo) e comporta il ricorso ad altri metodi per l'aggregazione di preferenze e/o interessi individuali al fine di ottenere o un criterio sociale di valutazione o una decisione collettiva; il metodo che viene utilizzato è quello delle votazioni ricavato dai lavori di J.-C. Borda, M.J.A. Condorcet e altri: nasce la moderna teoria delle scelte sociali. Nel 1951 K. Arrow dimostra, attraverso il suo 'teorema generale di impossibilità', che non esi-

³⁰ Per un approfondito dettaglio sul pensiero di A. Sen, premio Nobel per l'economia 1998, rimandiamo essenzialmente a A. SEN, *Risorse, valori e sviluppo*, trad. it. di M. Cantalupi et al., Torino, Bollati Boringhieri, 1992; A. SEN, *La disuguaglianza. Un riesame critico*, trad. it. di A. Balestrino, Bologna, Il Mulino, 1994; S. ZAMAGNI, *Introduzione a A. SEN, Scelta, benessere, equità*, trad. it. di F. Delbono, V. Denicolò e G. Gozzi, Bologna, Il Mulino, 1986; F. COLOMBO, *Amartya Sen il filosofo dell'uguaglianza*, in "la Repubblica", 15 Ottobre 1998, pp. 42-43; C. GIUSTINIANI, *Il Nobel ad Amartya Sen, l'economista dei poveri*, in "Il Messaggero", 15 Ottobre 1998, p. 23; A. MASSARENTI, *Un Nobel contro la povertà*, in "Il Sole-24 ore", 15 Ottobre 1998, p. 5; R. CHIABERGE, *La lezione etica di un economista*, in "Corriere della Sera", 16 Ottobre 1998, p. 35; S. MAFFETTONE, *Sen, filosofo della qualità della vita*, in "Il Sole-24 ore", 18 Ottobre 1998, p. 26; P.L. SACCO, *L'India come severa fucina di idee*, in "Il Sole-24 ore", 18 Ottobre 1998, p. 26; *L'economia della povertà*, in "Rivista del volontariato", VII (25 novembre 1998), pp. 7-8.

³¹S. ZAMAGNI, *Introduzione a...*, cit., p. 10; il corsivo è nel testo.

³² Per Robbins i confronti interpersonali di utilità sono fondati su giudizi privi di oggettività e, dunque, sono ascientifici.

ste nessun meccanismo in grado di soddisfare un insieme di requisiti minimali di coerenza e di moralità³³ (pur essendo ciascun requisito – singolarmente preso – ragionevole e desiderabile): volendo soddisfare contemporaneamente questi requisiti si generano dei risultati paradossali e incoerenti. Il teorema di Arrow, pur sottoposto a numerose analisi e critiche, si è dimostrato talmente solido che le uniche alternative sono o la rinuncia ad almeno uno dei requisiti o la sostituzione dell'intero quadro di analisi.

Sen ha affrontato entrambe queste alternative tralasciando poi la prima in quanto si è reso conto che non permetteva di superare l'impossibilità arrowiana. Rivolto sulla seconda alternativa egli ha attaccato la tesi di Arrow – e, di riflesso, la moderna teoria delle scelte sociali – accusandone l'incompletezza in quanto ignora informazioni che non possono essere trascurate: si tratta di informazioni che riguardano l'utilità del singolo e informazioni extrautilitarie che hanno un loro peso nell'ambito decisionale. La "povertà informativa" della teoria di Arrow è causata, a parere di Sen, dall'adozione che questa teoria ha fatto dell'ordinalismo, dell'assenza dei confronti interpersonali e del principio di neutralità³⁴; tale situazione altro non è che un puro riflesso del welfarismo, contesto nel quale «i livelli di benessere o di utilità registrati dai singoli sono la sola base legittima per giungere ad una valutazione aggregata degli stati sociali»³⁵.

Su questa constatazione Sen imposta tutta la sua critica all'utilitarismo sia sul piano delle scelte sia sul piano dei diritti; per l'economista indiano la presenza di alcuni fatti quali:

- l'esistenza di 'cose' che hanno valore anche se non sono preferite o desiderate da nessuno,
- l'esistenza di preferenze 'soffocate' verso valori importanti (e che, anche se non espresse, non bisogna darle per inesistenti),
- il non esaurirsi della persona nella sola utilità,
- la necessità di riconoscere alla persona anche la sua singola indivi-

³³ Tali requisiti sono: a) dominio universale; b) unanimità (o principio di Pareto); c) indipendenza dalle alternative irrilevanti; d) non dittatorialità.

³⁴ Principio per il quale una scelta sociale fra stati alternativi non deve dipendere dalle caratteristiche degli stati in quanto tali ma dalle preferenze che gli individui manifestano su questi stati.

³⁵ T. COZZI – S. ZAMAGNI, *op. cit.*, p. 743; E. SCREPANTI – S. ZAMAGNI, *op. cit.*, p. 361.

dualità, non possono essere assolutamente ignorati così come accade nell'utilitarismo.

Attraverso l'impossibilità del liberale paretiano' Sen giunge, poi, a mostrare come il Principio di Pareto – largamente usato in economia e apparentemente innocente – sia moralmente controverso: basandosi esclusivamente sull'utilità e ignorando elementi 'moralì' si può autorizzare il passaggio da un Pareto-inferiore ad un Pareto-superiore anche nel caso in cui il Pareto-superiore sia moralmente di gran lunga inferiore al Pareto-inferiore.

La nostra analisi sul pensiero di A. Sen si soffermerà sul rapporto tra etica ed economia e sulla diseguaglianza.

Economia etica ed Etica economica: la proposta di A. Sen

A proposito del rapporto etica ed economia, essenzialmente analizzato in *Etica ed Economia*³⁶, Sen constata come l'approccio etico, da sempre esistente in economia, si sia man mano indebolito con l'evolversi dell'economia moderna di stampo «ingegneristico»³⁷, comportando un forte ridimensionamento nella considerazione delle ragioni di natura etica che, di fatto, influenzano il comportamento umano. Il Nostro sottolinea, inoltre, la necessità di un recupero della componente etica in economia e auspica, altresì, l'utilizzo dell'approccio ingegneristico in etica (in definitiva il divario etica/economia è stato svantaggioso per entrambe).

Nella teoria economica attuale vigono due principi fondamentali:

- a) il comportamento effettivo è un comportamento razionale e prevedibile,
- b) un comportamento razionale è caratterizzato da coerenza interna di scelta e massimizzazione dell'interesse personale;

tali principi, a parere di Sen, non sono corretti: essi negherebbero evidenze di fatto quali l'esistenza di errori e confusioni³⁸, l'esistenza di 'coerenza' nello scegliere sistematicamente ciò che allontana dal

³⁶ *On Ethics and Economics*, Oxford, Basil Blackwell, 1987. Qui utilizziamo l'edizione italiana tradotta da S. Maddaloni (Roma-Bari, Laterza, 1988).

³⁷ *Idem*, p. 13.

³⁸ «Il tipo freddamente razionale può predominare [solo] nei [...] libri di testo», *Idem*, p. 18.

valore che si vuole perseguire, l'esistenza di comportamenti volti a perseguire obiettivi non di interesse personale... Questa considerazione dell'economia deriva da una parziale interpretazione del pensiero di A. Smith secondo il quale la maggior parte delle azioni umane sono mosse dall'interesse personale; questa tesi è certamente presente in Smith ma è indispensabile anche contestualizzarla in quanto «la difesa del comportamento mosso dall'interesse personale [fatta da Smith] avviene in contesti specifici»³⁹. Questa ed altre 'sviste', che si trasformano in autentici fraintendimenti del pensiero di Smith (tra cui l'ignorare le sue analisi etiche sul comportamento)⁴⁰, hanno contribuito all'allontanamento dell'economia dall'etica.

Entrando nell'analisi dell'economia del benessere Sen fa notare come questa abbia assunto un ruolo marginale nell'ambito dell'economia dal momento in cui si sono eliminate le considerazioni di natura etica, si è adottato il criterio dell'ottimo-paretiano e si ritenuto per certo che il comportamento umano fosse mosso esclusivamente dall'interesse personale⁴¹; l'abbandono dei confronti interpersonali di utilità ha contribuito poi a rafforzare il criterio paretiano e la logica utilitaristica (sempre nell'ambito dell'economia del benessere).

Dell'utilitarismo Sen studia la componente welfarista e osserva che l'utilità non può essere considerata come unica fonte di valore per due ragioni, e precisamente:

- a) l'utilità può generare *anche* benessere (non *solo* benessere),
- b) il benessere personale può non coincidere con l'utilità.

È un fatto che l'agire di un individuo può essere orientato sia verso il suo benessere sia verso altri obiettivi⁴² e, dunque, è necessario distinguere il benessere dalla facoltà di agire; benessere e facoltà

³⁹ *Idem*, p. 34.

⁴⁰ Cfr. A. MASSARENTI, *La ricchezza della morale*, in "Il Sole-24 ore", 20 Aprile 1997, p. 28.

⁴¹ Recenti teorizzazioni – anche di natura psicologica – confermerebbero, anche su basi 'scientifiche', molte e ricorrenti affermazioni filosofiche circa la pervasività del comportamento autointeressato. Cfr. S. CARRUBBA, *In realtà l'egoismo si trova già in natura*, in "Il Sole-24 ore", 7 Settembre 1997, p. 22; P.L. SACCA, *L'apoteosi dell' "homo economicus"*, in "Il Sole-24 ore", 14 Giugno 1998, p. 30.

⁴² «[...] una persona può avere delle ragioni per perseguire degli obiettivi *diversi* dal benessere personale o dall'interesse individuale», A. SEN, *Etica ed...*, cit., p. 69; il corsivo è nel testo.

di agire sono condizioni certamente interdipendenti tra di loro⁴³ ma sono, altresì, condizioni distinte,

il fatto che due variabili siano collegate in modo tale che l'una non può cambiare senza l'altra non implica che siano la stessa variabile, o che debbano assumere gli stessi valori, e nemmeno che il valore dell'una possa essere ottenuto dall'altra sulla base di una qualche trasformazione semplice⁴⁴.

Alla luce di ciò l'utilità dovrebbe essere interpretata non tanto in termini di piacere/dispiacere ma in termini di scelta e, dunque, in relazione con la facoltà di agire e senza un necessario collegamento con il benessere.

Riguardo alla ragione (b) Sen ritiene insufficiente il criterio secondo il quale il benessere di una persona debba essere giudicato solo sulla base della felicità e dell'appagamento dei desideri. Il benessere di una persona è «*questione di valutazione*»⁴⁵: felicità e appagamento dei desideri «possono essere ben dotati di valore per il benessere della persona»⁴⁶ ma non sono *il* benessere, anche perché la felicità non è un'attività valutativa e il desiderare presuppone un aver già valutato. Da ciò discende che l'identificazione utilità=benessere è criticabile in quanto

- a) il benessere non è l'unica 'cosa' che può aver valore,
- b) l'utilità non è sufficiente a rappresentare il benessere.

Sen si domanda se è pienamente corretto considerare il vantaggio di una persona basandosi solo sui risultati che questa persona consegue. Egli propone di rappresentare questo vantaggio non solo attraverso ciò che un individuo consegue ma anche attraverso la *libertà* che egli ha nello stesso conseguire; ammettendo ciò diventa evidente il dirigersi nel campo «dei diritti, delle libertà e delle opportunità reali»⁴⁷, settore ignorato da tutti quegli approcci, che focalizzano la loro

⁴³ «È possibile che il benessere di una persona diminuisca a seguito della frustrazione se vi è un qualche insuccesso nel cercare di raggiungere ciò che voleva quale agente, anche se i risultati che si proponeva non erano strettamente collegati al suo benessere», *Idem*, pp. 56-57.

⁴⁴ *Idem*, p. 57.

⁴⁵ *Idem*, p. 60; il corsivo è nostro.

⁴⁶ *Ibidem*.

⁴⁷ *Idem*, p. 61.

attenzione solo sui risultati ottenuti, cosiddetti consequenzialisti (e tra questi approcci anche il welfarismo e l'utilitarismo).

Nonostante in economia il concetto di diritto sia forte, l'utilitarismo (per la sua matrice welfarista) ha sempre considerato i diritti «totalmente strumentali al raggiungimento di altri beni, in particolare delle utilità»⁴⁸. Questo porre in secondo piano i diritti si è 'diffuso' anche in ambito economico grazie anche al rifiuto dell'economia del benessere di confrontarsi con teorie etiche complesse (si è preferito il meno impegnativo aspetto ingegneristico). Non sembra essere, pertanto, un caso la forte riproposta di un recupero di teorie basate sui diritti e sulle libertà e la contemporanea critica al welfarismo, all'utilitarismo e all'ottimalità paretiana⁴⁹.

Solo in una situazione di effettivo perenne perseguimento dell'ottimo paretiano e di massimizzazione dell'interesse personale l'economia del benessere potrebbe occupare quel ruolo che, di fatto, attualmente occupa nell'ambito dell'economia predittiva. Ma una volta accertato e accettato che il comportamento umano è sensibile anche a considerazioni di non-interesse, sarebbe opportuno assumere criteri valutativi del benessere di matrice non-welfarista.

La considerazione di un comportamento esclusivamente teso all'interesse personale può avere ripercussioni negative anche in quelle teorie etiche che pongono attenzione ai diritti e alle libertà. Nello specifico Sen guarda alla teoria di Nozick che riconosce alla persona il diritto-libertà di perseguire l'interesse personale quando non vengano violate le libertà altrui. Il fatto che esista questa libertà-diritto, osserva Sen, vieta certamente agli altri di interferire su chi sta perseguendo il proprio interesse personale, ma ciò non è sufficiente per 'legittimare' il perseguimento dell'interesse personale in quanto bisogna tener conto anche dell'esistenza di comportamenti volti ad aiutare gli altri... Alla fine la stessa teoria dei diritti deve riconoscere ed ammettere l'esistenza di «considerazioni di natura etica nella determinazione del comportamento effettivo»⁵⁰.

Alla luce di tutto ciò Sen può distinguere tre elementi essenziali

⁴⁸ *Idem*, p. 63.

⁴⁹ Lo stesso Sen non manca di fare, in più momenti, questo tipo di critiche; qui ricordiamo tra gli altri *Utilitarismo e welfarismo*, in S. ZAMAGNI (a cura di), *Saggi di filosofia della scienza economica*, Roma, NIS, 1982, pp. 179-205.

⁵⁰ A. SEN, *Etica ed...*, cit., p. 72.

della concezione utilitaristica e cioè

- a) (con)fusione tra benessere di una persona e la sua facoltà di agire,
- b) sovrapposizione tra utilità e benessere,
- c) insufficiente considerazione del concetto di libertà in quanto fatta coincidere solo con i risultati ottenuti attraverso il suo esercizio.

Come spiegherebbe l'utilitarismo i dilemmi, le angosce e le esitazioni che influenzano il comportamento effettivo – e dunque anche economico – e che hanno un'origine psicologica ed etica? È, pertanto, «opportuno fare spazio a degli allontanamenti dai requisiti consuetudinari di "razionalità" per capire il comportamento effettivo»⁵¹.

Welfarismo e consequenzialismo, focalizzando la loro attenzione solo sulle decisioni razionali hanno impedito la possibilità di considerare altre motivazioni. Alcune di queste motivazioni possono essere utilmente analizzate usando approcci e procedure tipiche ed usuali in economia, specie per ciò che riguarda concetti di diritti morali e di libertà.

Si deve, naturalmente, ammettere apertamente che i diritti morali e la libertà non sono, nei fatti, concetti per i quali l'economia moderna ha avuto molto tempo. [...] nella realtà economica i diritti sono tipicamente visti come entità puramente legali suscettibili di un impiego strumentale più che dotate di qualsivoglia volere intrinseco. [...] Tuttavia, si può sostenere che un'adeguata formulazione dei diritti e della libertà può basarsi su di un sostanziale impiego del ragionamento consequenziale del tipo comunemente in uso in economia⁵².

Bisogna però evitare, avverte Sen, di considerare i diritti come doveri, come vincoli cui gli altri devono semplicemente obbedire⁵³; per Sen il modo migliore di procedere nella valutazione dei risultati/conseguenze è quello di considerare «il valore del rispetto dei diritti e il disvalore delle violazioni dei diritti»⁵⁴.

Riguardo al timore che il valore, che hanno di per sé i diritti,

⁵¹ *Idem*, p. 88.

⁵² *Idem*, p. 90.

⁵³ Sen riporta come esempio la teoria di Nozick (cfr. *Idem*, pp. 90-92); tale teoria, secondo Sen, giunge anche all'estremo di negare i diritti alla persona quando questa non è in grado di poterli, mentalmente o fisicamente, esercitare da sé (cfr. S. ZAMAGNI, *Introduzione...*, cit., p. 37).

⁵⁴ A. SEN, *Etica ed...*, cit., p. 92.

possa essere inficiato da «controargomentazioni consequenziali»⁵⁵, Sen ricorda che questo timore è ingiustificato in quanto nasce dal non distinguere come indipendenti welfarismo e consequenzialismo (che sono 'fusi' insieme nell'utilitarismo⁵⁶), e mentre è vero che una teoria dei diritti non può coesistere con il welfarismo, con l'ordinamento-somma e con l'utilitarismo⁵⁷, è altresì vero che una teoria dei diritti può coesistere con il consequenzialismo; «l'approccio consequenziale⁵⁸ può fornire una struttura flessibile oltre che robusta [...] su questioni quali i diritti e la libertà»⁵⁹.

Lo stretto legame tra etica ed economia già presente in Aristotele è utile, afferma Sen, sia per l'etica che per l'economia. È necessario che alcune problematiche etiche attuali vengano analizzate in chiave consequenzialista (senza sfociare nell'utilitarismo) e comprendere che il comportamento umano non è solo mosso dall'interesse personale ma è sensibile anche a delle variabili non-prevedibili; «la disattenzione per tutte le motivazioni e valutazioni ad eccezione di quella estremamente ristretta dell'interesse personale è difficile da giustificare...»⁶⁰.

Quanto poi all'analisi della struttura del comportamento umano mosso dall'interesse personale, Sen individua tre elementi distinti e indipendenti che, tradizionalmente, non vengono scissi. Nell'ottica in cui l'individuo opera delle scelte e dei consumi al solo fine di massimizzare la propria utilità, è utile sottolineare che

- a) il benessere di Tizio dipende solo ed esclusivamente dai suoi consumi;
- b) la massimizzazione di questo benessere implica l'ignorare il benessere degli altri;
- c) le scelte sono sempre operate con il fine di perseguire l'obiettivo personale.

⁵⁵ *Idem*, p. 93.

⁵⁶ Nell'utilitarismo accade che azioni, etc., siano giudicate sulla base della bontà delle situazioni e la stessa bontà delle situazioni giudicata – a sua volta – tenendo conto delle sole conseguenze in termini di utilità. *Cfr. Ibidem*.

⁵⁷ Questo perché welfarismo, ordinamento-somma e utilitarismo considerano come unico oggetto dotato di valore la sola utilità.

⁵⁸ «[...] che [...] piace al modo corrente [di guardare] dell'economista», *Idem*, p. 97.

⁵⁹ *Ibidem*.

⁶⁰ *Idem*, p. 99.

In un'ottica più attenta ai fatti, conclude Sen, notiamo che a), b) e c) sono sensibili anche ad istanze di natura etica (cordialità, simpatia, condivisione...) e pertanto la considerazione economica corrente di un comportamento autointeressato dev'essere rivista tenendo conto dell'etica; l'insieme delle 'informazioni' non può essere solo ristretto a quelle di natura utilitaria ma deve allargarsi a comprendere anche quelle non-utilitarie.

La posizione espressa in *Etica ed Economia* mostra come la teoria di A. Sen voglia costituirsi come una via alternativa sia all'utilitarismo (dal quale mutua il fondamento consequenzialista) sia alla teoria «libertaria alla Nozick»⁶¹ (dalla quale mutua l'attenzione per i diritti individuali); questa via terrebbe conto, a differenza delle altre, delle informazioni sulle motivazioni che sono alla base delle preferenze individuali e della natura delle alternative sociali in gioco⁶².

Diseguaglianza e povertà

La critica di Sen ai presupposti utilitaristici dell'economia del benessere e della teoria delle scelte sociali lo spinge ad un riesame dei concetti di diseguaglianza economica e di povertà⁶³.

Affrontando questi temi Sen constata che ogni teoria «ricerca l'eguaglianza in uno spazio – uno spazio che quella teoria ritiene di dover privilegiare»⁶⁴ anche se poi «il richiedere eguaglianza in uno spazio [...] [reddito, ricchezza, utilità, etc.] può costringere ad essere anti-egualitari in qualche altro spazio»⁶⁵. Il problema però, avverte Sen, non consiste tanto nella necessità di un livello di eguaglianza

⁶¹ S. ZAMAGNI, *Introduzione...*, cit., p. 37.

⁶² Per un'analisi generale sul rapporto tra teorie dei diritti e consequenzialismo (utilitarismo) si rimanda al saggio di S. MAFFETTONE, *Diritti...*, cit., pp. 125-165. Lo stesso Maffettone sottolinea anche che la proposta di Sen di una teoria consequenzialista e basata sui diritti, per quanto utile per uscir fuori dal consequenzialismo, «per la sua intrinseca difficoltà analitica [...] è difficilmente valutabile in breve», *Idem*, p. 141.

⁶³ Esame avviato con il saggio *On Economic Inequality* del 1973. La presente ricerca si sviluppa lungo le linee del saggio di Sen *La diseguaglianza. Un riesame critico*, trad. it. di A. Balestrino, Bologna, Il Mulino, 1994 (titolo originale *Inequality Reexamined*, Oxford, Oxford Univ. Press, 1992).

⁶⁴ A. SEN, *La diseguaglianza...*, cit., p. 30.

⁶⁵ *Idem*, p. 34.

nelle teorie etiche degli assetti sociali, quanto nel capire se tali teorie etiche necessitano di un substrato egualitario per essere credibili.

È un fatto che tante teorie etiche degli assetti sociali, per quanto divergenti tra di loro, perseguano ognuna una propria eguaglianza su un 'settore' ritenuto importante ed ammettano – implicitamente – diseguaglianze in altri 'settori'⁶⁶. Questo è dovuto al fatto che ogni individuo si differenzia dall'altro per una serie di caratteristiche (diverso luogo e tempo di nascita, diverso patrimonio, diverso stato di salute...) che vanno tenute in considerazione quando si giudica l'eguaglianza/diseguaglianza, ed è proprio la pluralità di queste caratteristiche che impedisce l'adozione di un unico «spazio valutativo»⁶⁷ che permetta di analizzare la diseguaglianza nel suo spettro completo. Solo nel caso in cui tutti gli individui fossero identici l'eguaglianza in uno spazio si estenderebbe – di riflesso – anche agli altri spazi; la diversità umana implica, invece, che «l'eguaglianza in uno spazio tenda a coesistere, di fatto, con la diseguaglianza in un altro»⁶⁸.

La diversità e varietà del genere umano sono elementi che disturbano la formulazione di giudizi universali sull'eguaglianza/diseguaglianza ma, nota Sen, tale evidenza è stata poco considerata nella letteratura sulla valutazione e, la maggior parte delle volte, si è usato come parametro valutativo il reddito, parametro senz'altro utile ma del tutto insufficiente per dedurre il grado effettivo di diseguaglianza delle opportunità che hanno i singoli individui. Ignorare le diversità umane può essere utile per semplificare analisi o per manifestare credi egualitari retorici ma, spesso, si giunge anche ad ignorare diseguaglianze sostanziali e gravi (per es. libertà, star bene ovvero garanzie di salute...).

La posizione di un individuo all'interno di un sistema sociale può essere giudicata, secondo Sen, tenendo conto (delle due, una)

- delle effettive acquisizioni,
- della libertà di acquisire,

⁶⁶ «Si fa cioè in modo che la giustificazione della diseguaglianza lungo qualche dimensione poggi sull'eguaglianza lungo altre dimensioni che si ritiene siano più fondamentali all'interno del sistema etico preso in esame. L'eguaglianza in quello che si vede come "fondamento" viene invocata al fine di difendere adeguatamente le risultanti diseguaglianze nelle lontane "propaggini"», *Idem*, p. 38.

⁶⁷ *Idem*, p. 39.

⁶⁸ *Ibidem*; il corsivo è nostro.

dove per acquisizione si intende ciò che ogni persona riesce a mettere in atto, mentre per libertà la concreta opportunità nel mettere in atto ciò che si apprezza. Queste due prospettive, per quanto possano sembrare coincidenti, sono distinte e tale distinzione è fondamentale per la valutazione sociale. Alcuni approcci, tra cui l'utilitarismo, hanno concentrato la loro attenzione sulle acquisizioni e hanno considerato strumentale e secondaria la libertà di acquisire⁶⁹.

Nella filosofia politica e morale contemporanea esistono motivi di attenzione alla libertà intesa come risorse a disposizione dell'individuo; tale attenzione è importante in quanto indica che si sta percorrendo la via giusta ma è altresì importante non (con)fondere la libertà in sé con le risorse che aiutano ad acquisire libertà: le risorse che Tizio ha a sua disposizione sono indicatori poco affidabili riguardo la sua libertà di essere/fare. Se si vuole analizzare la libertà di scelta si deve guardare alle scelte che un soggetto ha a sua disposizione e non alle sue sole risorse; «[...] i confronti di risorse e beni primari non possono fornire una base per i confronti di libertà»⁷⁰.

Sen propone un approccio diverso alla valutazione individuale e sociale rispetto a quelli basati su beni, redditi, risorse, etc.: l'approccio sulle capacità. Il Nostro considera la vita come un insieme di «funzionamenti»⁷¹ composti di stati d'essere e di fare e che sono vettori per/delle acquisizioni; i funzionamenti sono costitutivi dell'essere di una persona e la valutazione dello 'star bene' di questa persona dev'essere un giudizio su tali elementi costitutivi⁷². La «capacità di funzionare»⁷³ rappresenta le varie combinazioni di funzionamenti che la persona può acquisire e riflette la libertà della persona di condurre un certo tipo di vita piuttosto che un altro. Questa analisi ci permette di distinguere la profonda differenza tra lo 'star bene' (inteso come *funzionamenti acquisiti*) e la 'libertà di star bene' (intesa come *capacità di acquisire funzionamenti*).

⁶⁹ L'utilitarismo usa e basa i confronti interpersonali per le valutazioni sociali solo sulle acquisizioni e fa coincidere acquisizioni e utilità acquisita. Arrow si è indirizzato sulle preferenze individuali su stati di cose e non considera la libertà di scegliere fra gli stati di cose. Cfr. *Idem*, p. 54 e *passim*.

⁷⁰ *Idem*, p. 62.

⁷¹ *Idem*, p. 63.

⁷² I funzionamenti rilevanti possono variare da cose elementari (essere nutriti, essere in buona salute...) ad acquisizioni più complesse (essere felice...).

⁷³ *Idem*, p. 64; il corsivo è nel testo.

L'approccio proposto da Sen presta molta attenzione – quando si deve fare una valutazione sullo 'star bene'⁷⁴ – a stabilire e distinguere quali sono gli oggetti che hanno valore, specificando lo spazio valutativo in termini di 'funzionamenti' e 'capacità di funzionare'. Questo approccio si differenzia dagli altri approcci in quanto lo 'star bene' non viene giudicato in termini di reddito, risorse, etc., e «garantisce un riconoscimento più completo della varietà di modi in cui la vita può essere arricchita o impoverita»⁷⁵. Stabilito che funzionamenti e capacità sono gli oggetti di valore è necessario quantificare il loro valore perché non tutti i tipi di capacità hanno uguale valore; ed è proprio in tale esercizio che l'approccio seniano – a differenza degli altri approcci che confinano la loro attenzione sui *mezzi* – offre degli spunti interessanti: l'attenzione viene spostata dallo spazio delle merci, utilità, etc., allo spazio delle componenti costitutive del vivere.

Già Aristotele, nota Sen, aveva sottolineato l'importanza della libertà di scelta per la qualità della vita e lo 'star bene' di una persona; tale importanza, ieri come oggi, non può essere ignorata e

se consideriamo il poter scegliere come elemento del vivere, e "fare x" come distinto dallo "scegliere di fare x e farlo", allora diviene essenziale tener conto dell'influenza della libertà, rispecchiata dall'insieme delle capacità, sull'acquisizione per lo star bene⁷⁶.

Ogni persona può avere come obiettivo sia il perseguimento del proprio 'star bene' sia altri valori non connessi allo 'star bene' ma reputati comunque interessanti dalla persona; questa differenza per Sen è importante in quanto è alla base della distinzione tra 'star bene' e «agency» di una persona⁷⁷. Le acquisizioni di *agency* si riferiscono ai successi conseguiti cercando la totalità degli obiettivi e fini

⁷⁴ In ogni valutazione è necessario stabilire (a) quali sono gli oggetti che hanno valore, (b) quanto valore hanno questi oggetti. L'esercizio (a) – primario rispetto a (b) – permette di specificare lo spazio valutativo; aver stabilito (a) non implica, comunque, l'aver stabilito anche (b).

⁷⁵ *Idem*, p. 69.

⁷⁶ *Idem*, p. 79. A titolo esemplificativo Sen riporta il digiunare inteso come «scegliere di soffrire la fame pur in presenza di altre opzioni», *Ibidem*.

⁷⁷ *Idem*, p. 85. I due aspetti – *agency* e 'star bene' – sono aspetti, secondo Sen, distinti ma interdipendenti (per es. il perseguimento dello 'star bene' può essere un obiettivo importante dell'agente così come il non riuscire a realizzare degli obiettivi diversi dallo 'star bene' può implicare frustrazioni e perdite in termini di 'star bene'), e pertanto non possono essere analizzati separatamente.

che il soggetto prende in considerazione; in virtù di ciò il soggetto non è solo e sempre giudicato in base al suo 'star bene'.

Questa differenziazione tra acquisizioni per lo 'star bene' e acquisizioni per l'*agency* implica una distinzione tra libertà di 'star bene' e libertà di *agency*, dove la prima è la libertà di acquisire cose costitutive dello 'star bene' individuale mentre la seconda è la *libertà di giungere alle acquisizioni cui si aspira* e che si tenta/cerca di raggiungere⁷⁸.

Nell'ambito degli obiettivi di *agency* è possibile distinguere tra a) successo di *agency* realizzato (riferito alla realizzazione dei propri obiettivi indipendentemente dal ruolo che il soggetto ha svolto) e b) successo di *agency* strumentale (riferito alla realizzazione dei propri obiettivi grazie all'azione del soggetto stesso).

La constatazione che una maggiore libertà non sempre equivale ad una situazione di *optimum*⁷⁹ implica la necessità di ammettere schemi in cui la maggiore libertà rende le persone meno felici e meno appagate, generando, allo stesso tempo, due riflessioni alle quali è necessario dare risposta, e cioè

- 1) possono esserci conflitti tra libertà e 'star bene'?
- 2) ammessa l'esistenza di possibili effetti negativi, con l'aumento del campo delle scelte questi effetti come si giustificano?

Riguardo la prima questione Sen sostiene che le libertà (sia di *agency* che di 'star bene') possono muoversi in direzione opposta allo 'star bene' e i due possono essere anche conflittuali in quanto si riferiscono ad aspetti differenti. Riguardo al secondo punto Sen osserva che l'aumento del numero di scelte da compiere è sia un'opportunità sia un onere e, dovendo scegliere tra una situazione in cui si deve scegliere su tutto ed una situazione in cui le scelte da fare sono minori, sembra naturale optare per la seconda alternativa; ciò significa che l'espansione della possibilità di effettuare scelte non è sempre un'espansione della libertà. Il conflitto, pertanto, si pone non tra la nostra libertà e il nostro vantaggio ma tra libertà di fare delle scelte e la libertà di avere una vita confortevole senza dover decidere anche per questioni banali.

⁷⁸ L'aspetto dello 'star bene' è importante in questioni quali la sicurezza sociale, l'alleviamento della povertà, il perseguimento della giustizia sociale, mentre il tema dell'*agency* rimane rilevante per l'analisi sociale o economica della diseguaglianza.

⁷⁹ Classico è l'esempio dell'asino di Buridano che si sarebbe potuto salvare grazie ad un intervento autoritario.

La nozione di libertà come *potere effettivo di acquisire ciò che si sceglierebbe* è una componente importante dell'idea generale di libertà. Dovendo valutare le diseguaglianze è necessario esaminare le differenze non solo in termini di 'star bene' ma anche di libertà fondamentali che apprezziamo e desideriamo.

Affrontando il tema della giustizia Sen afferma che ogni giudizio valutativo (anche non relativo alla giustizia) dipende da una serie di informazioni ed è indipendente da altri tipi di informazioni non collegate (le informazioni da cui scaturisce il giudizio costituiscono la «base informativa»⁸⁰ del giudizio stesso). La base informativa dei giudizi relativi alla giustizia specifica, pertanto, quali sono le informazioni e le variabili direttamente coinvolte nella valutazione della giustizia di situazioni/sistemi alternativi⁸¹. Chiarito ciò è possibile, dice Sen, analizzare le teorie della giustizia sulla base del tipo di informazioni che vengono utilizzate per il perseguimento del loro obiettivo; tale analisi può, dunque, riguardare

- «la selezione dei *caratteri individuali rilevanti*»⁸²,
- «la scelta della *procedura aggregativa*»⁸³.

Appare pertanto evidente che ogni teoria della giustizia avrà una strutturazione differente a seconda del *focus* informativo preso in considerazione.

Rispetto alla teoria della giustizia avanzata da Rawls, Sen la considera restrittiva in quanto tale teoria lascia fuori situazioni che non vanno ignorate mentre la nozione rawlsiana di 'beni primari' si limita a considerare tali beni solo come *mezzi* per ottenere la libertà (e non *la* libertà); «i beni primari sono dei mezzi o risorse di uso generale utili per il perseguimento delle differenti concezioni del bene che gli individui possono avere»⁸⁴. Una tale visione dei beni primari ammette che la loro conversione in libertà di scelta su più combinazioni alternative può cambiare da soggetto a soggetto e, dunque, l'eguaglianza

⁸⁰ *Idem*, p. 107.

⁸¹ Nell'utilitarismo, per esempio, la base informativa della giustizia è solo l'utilità di cui godono i soggetti nelle varie situazioni alternative.

⁸² *Ibidem*; il corsivo è nel testo. Caratteri individuali rilevanti possono essere l'utilità, la libertà, i beni primari, i diritti, le risorse, i panieri di merci...

⁸³ *Ibidem*; il corsivo è nel testo. Procedure aggregative sono la massimizzazione della somma, il *maxmin*, l'eguaglianza... Nell'utilitarismo il carattere individuale rilevante è la sola utilità mentre la procedura aggregativa è la somma delle utilità.

⁸⁴ *Idem*, p. 117.

nel possesso di beni primari potrebbe coesistere con gravi diseguaglianze nella libertà effettivamente goduta dagli individui.

La teoria di Rawls ignora la libertà in quanto tale spostando l'attenzione sui mezzi per ottenere la libertà.

Ammettendo invece una teoria della giustizia basata sulle 'capacità', afferma Sen, si nota che le situazioni individuali non sono più giudicate sulla base di beni primari e/o risorse che ognuno possiede ma sulla base della libertà effettivamente goduta di scegliere la vita che si ha motivo di apprezzare. La 'capacità' rappresenta la libertà effettivamente goduta ed è diversa sia dai beni/risorse sia dalle acquisizioni⁸⁵. Rispetto a Rawls, Sen rimarca la necessità di tener conto del fatto che gli uomini sono diversi fra di loro, che ognuno può agire diversamente dagli altri per ciò che riguarda fini ed obiettivi e per il modo di convertire le risorse in libertà effettive; fattori come età, sesso, luogo, dotazioni genetiche, etc., hanno influenze tali che pur di fronte al possesso dello stesso paniere di beni e risorse i fini/obiettivi raggiunti/raggiungibili da ciascuno sono estremamente differenti. La libertà è certamente collegata ai mezzi e ai risultati «ma non coincide con nessuno dei due»⁸⁶.

Anche nel valutare l'eguaglianza/diseguaglianza bisogna tener conto del fatto che la diversità del genere umano struttura profili di diseguaglianza differenti. E' limitante, secondo Sen, la considerazione di tutti gli individui come identici e con le stesse potenzialità massime (tipica della letteratura della teoria economica del benessere); «la diversità umana è così significativa da rendere impossibile l'eguaglianza di ciò che è *potenzialmente* acquisibile»⁸⁷; l'adozione di parametri di valutazione standardizzati che siano limitati ad un solo spazio, per quanto metodologicamente utile, produce risultati assolutamente incompleti.

La prova più evidente di quanto si viene affermando Sen la dà attraverso l'attento esame della povertà e delle sue misure, «misure standard [...] basate sulla tradizionale predilezione per lo spazio dei redditi e [che] [...] ignorano il fatto fondamentale della diversità

⁸⁵ Un disabile può avere molti beni primari e risorse ma minori capacità proprio perché disabile.

⁸⁶ *Idem*, p. 125.

⁸⁷ *Idem*, p. 130; il corsivo è nel testo.

umana e l'importanza di fondo della libertà umana»⁸⁸.

In genere l'approccio alla povertà – osserva Sen – traccia una «linea di povertà»⁸⁹ che rappresenta il livello di reddito sotto al quale chi si colloca è riconosciuto e definito povero, separando così i ricchi dai poveri (linea *ipse dixit*). In tale approccio sono distinguibili un esercizio di identificazione dei poveri e un esercizio di aggregazione dei dati relativi ai poveri; tali esercizi generano la «"quota" di persone che giacciono al di sotto della linea di povertà»⁹⁰; in quest'ottica vige la seguente eguaglianza:

deprivazione = basso reddito = povertà.

Soffermandosi sull'esercizio di aggregazione Sen ne denuncia l'incompletezza in quanto i diversi indici:

a1) o non tengono conto della diversità delle posizioni di chi è sotto la linea di povertà (immediatamente sotto, molto sotto...)

a2) o non tengono conto della quantità di persone che sono sotto la linea;

b) non tengono conto che la distribuzione del reddito fra i poveri può essere poco egualitaria.

Ma mentre è possibile giungere ad un'integrazione che superi a1) e a2), di fatto non esiste nessun indice che sia attento *anche* alla distribuzione del reddito fra i poveri; è necessario quindi individuare un indice che superi l'incompletezza b).

Sen si domanda perché si privilegi (per non dire escluderli) il parametro 'reddito' per misurare sia la povertà che 'altro'; l'uso di tale spazio valutativo dovrebbe poi essere estremamente cauto nelle politiche anti-povertà in quanto la povertà non si riduce – come spesso avviene – concentrando sforzi e aiuti sui più ricchi fra i poveri⁹¹.

Per quanto il termine povertà possa essere usato in modi diversi è importante riconoscere che non esiste «una libertà assoluta di caratterizzare la povertà come meglio crediamo»⁹² ma esistono «alcuni evidenti tratti che vincolano la natura [...] [di tale] concetto»⁹³. In un

⁸⁸ *Idem*, p. 143.

⁸⁹ *Idem*, p. 145.

⁹⁰ *Ibidem*.

⁹¹ Posta la linea di povertà a 5 ed avendo 7 persone a livello 4, 5 persone a livello 3, 2 persone a livello 0, sembra 'naturale' spendere 7 per livellare i sette soggetti a distanza -1 che non 10 per livellare i due 'soli' soggetti a distanza -5.

⁹² *Idem*, p. 151.

⁹³ *Ibidem*.

contesto puramente descrittivo il povero è colui che è deprivato di ciò che è considerato necessario nella società in cui vive, mentre in un contesto di politiche pubbliche la povertà è una situazione negativa che dev'essere ovviata; nel primo caso l'azione politica pubblica è una conseguenza della descrizione mentre nel secondo è l'azione pubblica che identifica e descrive il suo obiettivo. Dei due, Sen propende per il primo «in modo che la diagnosi *preceda* la scelta di politica pubblica»⁹⁴, evitando che la mancanza di risorse pubbliche da destinare all'eliminazione della povertà comporti una ridefinizione riduttiva della povertà stessa; il primo passo dev'essere quello di «*diagnosticare* la deprivazione»⁹⁵ e sulla base di ciò stabilire il da farsi avendone i mezzi; fatto questo, è possibile passare alle «scelte concrete di politica pubblica adeguate ai mezzi disponibili»⁹⁶.

Nel fare l'analisi descrittiva è necessario notare che tale analisi non è indipendente dalla società in cui si viene esaminando la povertà, dal modo in cui i vari tipi di sofferenza sono considerati nella società esaminata. Per Sen la povertà dovrebbe essere intesa non come fallimento nel soddisfare il bisogno essenziale di certi beni/merci ma come «*fallimento di capacità*»⁹⁷. Orientando l'attenzione ai funzionamenti (e non alle merci) si evita il problema delle variazioni interpersonali delle merci in funzionamenti.

Alla luce di tutto ciò «è possibile sostenere che la povertà debba essere caratterizzata dal fatto che non sia stato possibile raggiungere livelli minimi accettabili per alcune capacità di base»⁹⁸ che variano da società a società. Dovendo considerare la povertà di Tizio bisogna tener conto *sia* degli aspetti utilità-redditi-risorse... *sia* della sua effettiva possibilità di convertire tali aspetti in capacità di funzionare; ciò significa – tra l'altro – che «il livello adeguato di reddito per sfuggire alla povertà varia [...] al variare di caratteristiche e circostanze individuali»⁹⁹.

La povertà si caratterizza, allora, come assenza di certe capacità ad un livello minimo adeguato ed è in collegamento con l'inadegua-

⁹⁴ *Idem*, p. 152; il corsivo è nel testo.

⁹⁵ *Ibidem*; il corsivo è nel testo.

⁹⁶ *Idem*, p. 153.

⁹⁷ *Idem*, p. 154; il corsivo è nostro.

⁹⁸ *Idem*, pp. 154-155.

⁹⁹ *Idem*, p. 156.

tezza economica del soggetto stesso¹⁰⁰. Ne discende che l'eguaglianza sopra riportata di deprivazione = basso reddito = povertà va corretta in quanto

avere un reddito inadeguato non vuol dire avere un reddito inferiore a qualche linea di povertà fissata esogenamente, bensì un reddito inferiore a quello che sarebbe adeguato a generare i livelli richiesti di capacità per l'individuo in questione¹⁰¹.

Volendo riferirsi solo ed esclusivamente al reddito vengono ad essere ignorati tutta una serie di casi e situazioni in cui – pur a parità di reddito – il dislivello in termini di capacità e funzionamenti è enorme (Sen cita esempi legati al tipo di società, all'età, alle risorse di partenza, alla collocazione geografica, alla presenza/assenza di handicap...) e non si può comprendere il fenomeno paradossale della deprivazione e della fame riscontrabile attualmente in molti paesi ricchi.

La distinzione fra "reddito basso" e "fallimento delle capacità" è una distinzione che *conta*. [...] la povertà (ovvero, la limitazione dell'*esistenza* che alcuni sono costretti a subire) può non essere colta in maniera adeguata da un'analisi della povertà che si concentri in maniera esclusiva sul reddito¹⁰².

Definire e concentrarsi sul *corretto* spazio di analisi risulta inoltre importante non solo per studiare la povertà ma anche l'eguaglianza/diseguaglianza sociale.

La teorizzazione di A. Sen, fin qui delineata nei suoi tratti essenziali, rappresenta, dunque, una delle possibili vie di soluzione alla contrapposizione tra 'scienza economica' e 'giudizi etici' tale da rendere nuovamente possibile il «matrimonio tra etica ed economia»¹⁰³. Abbiamo già detto di come nel pensiero economico degli ultimi anni si sia progressivamente incrinato il mito dell'economia pura dife-

¹⁰⁰ La scarsità dei mezzi può infatti concorrere a determinare il fallimento in termini di capacità.

¹⁰¹ *Ibidem*. Il concetto di 'reddito basso' è insensibile al problema della conversione del reddito in capacità; ciò non accade usando il concetto di 'reddito (in-)adeguato'.

¹⁰² *Idem*, p. 163; il corsivo è nel testo.

¹⁰³ F. CORNO, *Introduzione a Etica e impresa...*, cit., p. XI.

so dai fondatori del marginalismo e si vada affermando, invece, un recupero della componente etica anche nell'agire economico. Si viene proponendo

un nuovo modello di attore razionale (che si differenzia dall'*Homo oeconomicus*) [...]. Si fa strada l'idea di *complicare l'economia*, rimettendo il gioco quelle "passioni" – che in realtà erano "valori" – che la considerazione esclusiva degli interessi aveva estromesso dalla sfera motivazionale dell'azione economica. [...] *Rational fools*¹⁰⁴, sciocchi razionali: altro non sarebbero gli uomini se davvero, nelle proprie scelte, agissero solo secondo le prescrizioni della teoria economica standard¹⁰⁵.

¹⁰⁴ Dal titolo del saggio di A. Sen *Rational Fools: A critique of the Behavioural Foundation of Economic Theory* (1977). Pubblicato come *Sciocchi razionali: una critica dei fondamenti comportamentistici della teoria economica*, trad. it. G. GOZZI, in A. SEN, *Scelta, benessere...*, cit., pp. 147-178. La nota è nostra.

¹⁰⁵ A. MASSARENTI, *Passioni, interessi e follie della ragione*, in "Il Sole-24 ore", 8 Giugno 1997, p. 27; il corsivo è nel testo; cfr. anche P.L. SACCO, *L'apoteosi...*, cit.; S. MAFFETTONE, *Sen, filosofo della qualità della vita*, in "Il Sole-24 ore", 18 Ottobre 1998, p. 26.